



I Cavalieri delle colline

guida al museo



COMUNE DI MASULLAS



COMUNE DI MASULLAS
PROGETTO ARCHEO 3
CANTIERI DELLA LEGALITÀ E DELLE OPPORTUNITÀ



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
P.O.R. SARDEGNA FESR 2007/2013
ASSE II: INCLUSIONE, SERVIZI SOCIALI, ISTRUZIONE E LEGALITÀ
OBIETTIVO OPERATIVO 2.1.1 – LINEA DI ATTIVITÀ 94



Promotore

Comune di Masullas

Organizzazione generale e amministrativa

Comune di Masullas

Comitato Scientifico

Roberto Ibba, coordinatore

Marco Cadinu

Francesco Sonis

Luigi Orrù di San Raimondo

Stefano Diana

Gaia Grussu

Progetto, allestimento, coordinamento esecutivo, grafica e multimedia

Consulmedia srl

Informazioni, prenotazioni e visite guidate

Coop. Il Chiostro

Telefono: 389 1777100

coopilchiostro@tiscali.it

Collaborazioni

Associazione Araldica Genealogica

Nobiliare della Sardegna

C.C.I.A.A. di Oristano

Comune di Cagliari

Gian Giacomo Ortu

Web

www.comune.masullas.or.it

www.icavalieridellecolline.it



MUSEO
I CAVALIERI
DELLE COLLINE

I Cavalieri delle colline

guida al museo

Sommario

7	Premessa
10	Prefazione
13	Presentazione
13	Aristocrazia di campagna e maglia del potere locale
16	La nobiltà di Sardegna
17	L'associazione nobiliare araldica genealogica regionale della Sardegna
19	Storia della nobiltà in Sardegna
19	Periodo giudicale (X – XIII secolo)
20	La conquista aragonese (XIV – XV secolo)
21	La dominazione spagnola (XVI – XVII secolo)
22	Il regno dei Savoia (XVIII – XIX secolo)
25	Il territorio
25	La curatoria di Parte Montis
26	Il marchesato di Quirra
28	Diocesi di Ales – Terralba
29	Tappa di Insinuazione di Masullas
30	Il villaggio
33	Giustizia e Legalità
33	Giustizia e diritti feudali
34	Il governo della comunità
37	La giustizia ecclesiastica

39 Le architetture nobiliari del Parte Montis

45 Aristocrazia rurale: le famiglie nobili di Masullas e del Parte Montis

- 45 Cony
- 46 Dedoni
- 47 Diana
- 48 Flores d'Arcais
- 49 Orrù
- 50 Paderi
- 51 Salis
- 52 Sepùveda
- 53 Debosa
- 53 Senis
- 54 Massidda
- 55 Matzeu
- 56 Sanna
- 56 Usai
- 57 Serpi

59 Appendice

- 59 Bibliografia
- 62 Elenco delle didascalie
- 64 Ringraziamenti

Prefazione

Raccontare, attraverso un museo, la storia della nobiltà rurale significa entrare nelle relazioni più profonde delle comunità, nelle pratiche economiche e sociali, nelle strategie di ascesa sociale.

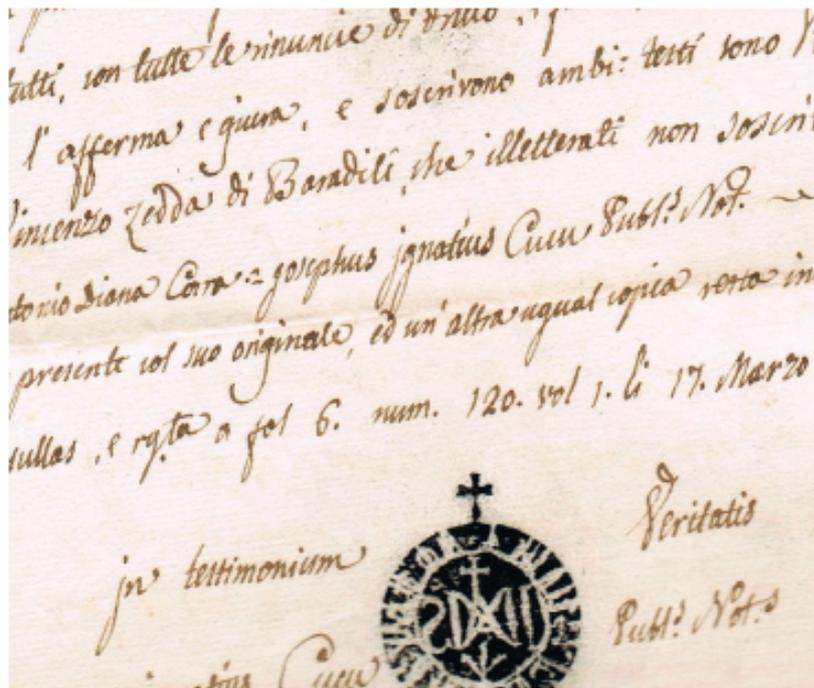
La storia dei luoghi, infatti, non prescinde dalle azioni umane e dalle relazioni che gli individui attivano tra loro e tra le loro comunità. Se accettiamo questo approccio, è facile respingere le obiezioni di chi potrebbe accusare il racconto della storia dei potenti, o dei prepotenti, a discapito della storia dei più deboli. La storia va ricostruita nel complesso delle relazioni e delle azioni, nelle strategie economiche e familiari, nella costruzione dei luoghi e del paesaggio.

Il paesaggio agrario è proprio il risultato di queste strategie con la divisione dei campi, le colture, gli orti, le siepi, la formazione delle grandi aziende agricole. Gli stessi riflessi si manifestano anche nei villaggi attraverso le architetture private,

pubbliche e religiose, che testimoniano, attraverso la loro stratificazione, la vita degli uomini e delle donne che vi hanno abitato.

Ecco perché la storia dell'aristocrazia rurale interessa tutti: per il presente, e per il futuro, occorre uno studio puntuale e analitico, senza incrostazioni ideologiche, che dalla conoscenza porti alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio documentario, paesaggistico e architettonico.

Nello specifico, per l'allestimento di questo museo sono stati utilizzati approcci e strumenti diversi: all'interno del contesto generale della storia sarda, che è anche storia europea, sono stati ricostruiti i profili genealogici di quindici famiglie e, contestualmente la ricerca si è orientata verso il territorio del Parte Montis, area in cui si sviluppa l'azione dei vari esponenti delle famiglie. Una parte importante della ricerca è stata lo studio dei documenti conservati presso gli Archivi di



Stato di Cagliari e Torino, l'Archivio Comunale di Cagliari e gli archivi privati di alcune delle famiglie che tutt'ora mantengono viva la memoria delle proprie origini.

Sullo sfondo della ricomposizione storico-genealogica delle famiglie, si è cercato di ricostruire lo spazio sociale e politico del territorio, con particolare attenzione ai temi della giustizia civile e religiosa, e ai rapporti tra nobiltà e clero.

L'allestimento del museo è insieme punto di arrivo e di partenza: la costituzione del «Centro Studi e Documentazione sulla storia del Parte Montis» permetterà la prosecuzione della ricerca, la raccolta di materiale documentario e fotografico, l'aggiornamento delle informazioni finora inserite e la realizzazione di altre azioni culturali e scientifiche.

Roberto Ibba
Coordinatore del comitato scientifico

Presentazione

Aristocrazia di campagna e maglia del potere locale

Se si guarda all'intera Sardegna, la conoscenza della nobiltà non feudale, urbana o rurale, non è molto avanzata. Sono meglio note, talora, le vicende di questa o quella famiglia, ma quasi mai ricomposte in un quadro generale, per lo scarso respiro problematico dell'erudizione locale e per la latitanza della storiografia accademica, che raramente ha molto tempo da spendere negli ingrati archivi locali.

Non mancano certo i cultori appassionati di genealogie aristocratiche, oggi come ieri mossi dal sentimento e dall'orgoglio di ceto. Un sentimento e un orgoglio che possiamo (anzi dobbiamo) comprendere perché radica in memorie profonde di vita e di umanità, ma che è altra cosa dalla volontà di documentazione e di conoscenza che ispira gli artefici di questa mostra permanente sui cavalieri di collina. Essi guardano, infatti, alla storia della nobiltà di

campagna come ad una parte e ad un momento di quella storia e vita rurale che non esiste più, ma ha segnato indelebilmente il nostro senso morale dei suoi valori e la nostra sensibilità dei suoi deliri di festa e di lutto.

Troppo spesso i nostalgici del passato e i sacerdoti dell'ethnos sardo ignorano il fardello di sofferenze che poteri sempre arroganti hanno fatto gravare per secoli sulle popolazioni di campagna. Come gli stessi *cavalleris* di questa mostra, i Cony di Masullas ad esempio: detentori senza competenza di uffici regi e feudali, giudici senza nozione di diritto nelle curie baronali, familiari (e cioè delatori) dell'Inquisizione, evasori *ante litteram* perché esenti da ogni tributo baronale.

Possiamo rimpiangerne la scomparsa?

La ricchezza dei Cony di Masullas fu leggendaria, come quella dei Paderi di Mogoro e degli Orrù di Sardara. Quando sono sopravvissute alle

divisioni ereditarie e all'incuria degli amministratori, le loro abitazioni ne testimoniano ancora.

Ma da dove veniva tanta ricchezza?

Siamo abituati a pensare alla vita delle campagne come ad una vita di penuria e di stenti, sempre sul limite della sopravvivenza. Ed era così, in realtà, perché quella dei nobili era ricchezza concentrata, non diffusa, strappata al lavoro e al bisogno dei contadini e dei pastori. Non era sempre, tuttavia, ricchezza parassitaria, e anche l'agricoltura sarda tra Settecento ed Ottocento era meno arcaica e primitiva di come la descrivevano molti visitatori esterni. Nei decenni a cavallo di questi due secoli numerosi nobili sardi subivano, peraltro, una sorta di metamorfosi, sul contagio degli aristocratici e funzionari piemontesi che recavano nell'isola le novità della «buona» agricoltura, fondata sugli investimenti e sull'innovazione.

Talora l'innesto nei villaggi delle buone pratiche aziendali e agricole era fatto direttamente dai piemontesi, come nel caso di Tomaso Messina venuto a Masullas a metà Settecento per investire in terre e case i proventi delle sue precedenti attività mercantili. Non molto tempo dopo avrà i suoi emuli nei Sanna di Mogoro, negli Orrù di Sardara, nei Paderi di

Lunamatrona. A prescindere dai casi più eclatanti dei Sanna, degli Orrù, e dei Paderi, l'esercizio di un'agricoltura più innovativa e rivolta al mercato segna dunque le fortune economiche di quei nobili che sanno sottrarsi al torpore spagnolesco per correre l'avventura del capitale *statu nascenti*.

A facilitare la trasmissione del contagio della «buona» agricoltura tra le famiglie nobili è anche quell'endogamia di ceto che le ha spinte da tempo a fitti intrecci di parentela. Intrecci che valgono anche a tessere le maglie del potere locale: quelle medesime che, cessato il feudalesimo, faranno da supporto ai *leaders* politici del nuovo Stato costituzionale, prima sabauda e quindi italiana. Ma qualcuna delle nostre famiglie, come i Sanna di Mogoro e gli Orrù di Sardara, non esiterà ad assumere in proprio la leadership politica nell'ambito regionale e nazionale.

Prof. Gian Giacomo Ortu



COMUNE DI MASULLAS

Ringraziamenti

Roberto Ibba

Gian Giacomo Ortu

Marco Cadinu

Francesco Sonis

Luigi Orrù di San Raimondo

Stefano Diana

Gaia Grussu

Marcello Schirru

Don Giuseppe Carta

Angelo Marras

Giuseppe Lonis

Stella Meloni

Tonino Loi

Jean Claudio Vinci

Marco Serra

Franco Scintu

Giorgio Frau

Vincenzo Di Martino

Stefano Sassu

Elisabetta Floris

Famiglie Diana, Dedoni e Orrù

Associazione Araldica Genealogica Nobiliare della Sardegna

Camera di Commercio I.A.A. di Oristano

Comune di Cagliari



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Estratto pubblicazione «I Cavalieri delle colline – Guida al museo»



MUSEO
I CAVALIERI
DELLE COLLINE

piazza San Leonardo - Masullas (OR)

ISBN 978-88-907877-0-6



9 788890 787706